

fene vittorioso conducendo seco lui molte mandre di vacche, che aveva tolto a' suoi nemici. Anfitrione gli andò incontro, e volendo fermare una vacca, che era fuggita dalla mandra, le gitò dietro la sua mazza, la quale diede sopra di Elettrione, e lo distese a terra morto. V. *Anfitrione*.

**ELETTRIONE**, figliuola del Sole, e della Ninfa Rodi, ebbe per forelle l' Eliadi; essendo morta vergine, ricevette da' Rodiani gli onori eroici.

**ELEUSINA**, madre di Trittolemo, secondo gli Argivi.

**ELEUSINIE**, Misterj della Dea Cerere, che si celebravano a Eleusi vicino ad Atene. Queste erano presso de' Greci le cirimonie più sacre, onde per l' eccellenza diedero loro il nome di Misterj. Gli Eleusini che furono i primi fra Greci a ricevere l' uso del lavoro della terra e delle biade, ne vollero consacrare la memoria con una festa solenne, Diodoro nel lib. 6. pretende che fossero gli Ateniesi gl' istitutori delle Feste Eleusinie in riconoscenza a Cerere d' aver insegnato loro a menare una vita men rozza, e men barbara. Sia come si voglia, la festa fu stabilita a Eleusi; e questa città era tanto gelosa di questa gloria, che ridotta all' ultime estremità dagli Ateniesi, non volle rendersi a questi, che a sola condizione, di non levarle in conto alcuno l' Eleusinie. Questa Festa durava per molti giorni, nel qual tempo si andava con pompa da Atene a Eleusi cantando inni, e facendo di quando in quando pause per sacrificare qualche vittima: e lo stesso osservavasi nel ritorno. In tutte le cirimonie della Festa, e de' Misterj si rappresentava la storia di Cerere, e di sua figliuola, lo stabilimento delle sue leggi, e la cura ch' ella aveva presa dell' agricoltura. Vi erano l' Eleusinie grandi, e le piccole: le piccole furono istituite in occasione che Ercole bramò d' essere ammesso a' Misterj Eleusini contro la legge, che n' escludeva i forestieri. Non volendo

affatto negarglielo, stabilirono a di lui riguardo nuove cerimonie, le quali si celebrarono poscia in Agra vicino ad Atene. Questi piccoli Misterj fervirono dopo di preparazione a' grandi. Si facevano ordinariamente cinque anni di pruove per passare da' piccoli a' grandi; e di rado dispensavansi in parte, ma giammai in tutto. Dopo queste pruove che erano affai vigorose si veniva ammesso a vedere ciò che c' era di più segreto, a' riti, ed alle cirimonie più recondite: si penetrava fin dentro il Santuario della Dea; ma si era obbligato ad una segretezza inviolabile, e la legge condannava a morte chiunque avesse avuto l' ardire di pubblicarne i Misterj. Questa è la ragione, per la quale non si penetrava ciò che si faceffe; si pretendeva che vi si esercitasse una gran libertà, ma questo pregiudicio vien combattuto dalla legge di queste feste, che esigea una gran modestia, ed insieme una castità più che severa in quelli, che si disponevano ad esservi ammessi, e nelle femmine medesime che vi presiedevano; al che si possono aggiugnere le purificazioni, ed abluzioni, che vi si praticavano. Può essere che i disordini, che sono stati opposti a questi misteri, non fossero punto della primiera loro istituzione, e che vi si siano introdotti coll' andar del tempo. Alcuni Autori moderni credevano con fondamento, che questo segreto de' Misterj tanto raccomandato fosse un mezzo per cuoprare l' abominazione, mentre che scuoprivasi agl' iniziati la vera storia di Cerere, e di sua figliuola, ch' era necessario nasconderla al pubblico; per timore che scuoprendosi che queste due pretese Dee non erano state, che due femmine mortali, non divenisse il loro culto spregevole. Cicerone insinua questa opinione nel primo libro delle Tuscolane.

**ELEUTERA**, Città fatta edificare da Bacco in memoria della libertà, ch' egli diede a tutte le città della Beozia avanti di partir per l' Indie.

**ELEUTERIA**, Dea della libertà, la quale veniva adorata

rata da Greci sotto questo nome. Qualche volta trovasi chiamata in plurale θεοὶ ἐλευθεροὶ Dei liberi, o Dei della libertà. V. *Libertà*.

**ELEUTERIE**, Festa in onore di Giove, soprannominato Eleuterio, o sia liberatore, il quale aveva un Tempio con questo nome vicino a Platea città della Beozia. Fu istituita questa festa in memoria d'una celebre vittoria, che i Greci riportarono contro i Persiani, nella quale vi perdettero gli ultimi trecento mila uomini comandati da Mardonio. Questa festa celebravasi ogni cinque anni colla corsa de' carri, e combattimenti ginici.

**ELEUTERIO**, soprannome di Bacco presso i Greci, che significa lo stesso che il *Liber Pater* de' Latini.

**ELEUTO**, nome dato da Pindaro a Lucina, o alla Dea che presiede a' parti, perchè ella veniva a tempo per soccorrere le femmine. (a)

**ELENORE**, figliuolo di Calcodone della stirpe di Marte, dice Omero, comandava gli agguerriti Abanti di Eubea, ch'egli aveva condotti sopra quaranta navi. I figliuoli di Teseo lo accompagnarono come semplici particolari.

**ELIACHE**, Feste, e Sacrifici, che si facevano in onore del Sole. V. *Elio Mitra*.

**ELIADI**, forelle di Fetonte, le quali essendosi date in preda alla più violenta disperazione per la morte del loro fratello, furono cangiate in pioppi, o fieno olmi su la riva dell'Eridano, oggi detto Pò fiume d'Italia, e le loro lagrime si convertirono in ambra gialla. Può essere che le forelle di Fetonte morissero in effetto di dolore su le rive del Pò, ove elle erano andate a piagnere la disgrazia del loro fratello. Il restante è stato ideato dal trovarsi lungo il Pò moltissimi pioppi, da' quali scaturisce una specie di gomma, che rassomiglia molto all'ambra gialla. Ovidio nomina

(a) Dal Verbo ελεω venire.

na tre Eliadi, cioè Fetusa, Lampezia, e Egla. Iginio ne aggiugne quattro altre, cioè Merope, Elia, Eterna, e Dioffippe.

**ELIADI**, figliuoli del Sole, e della Ninfa Rodi. Furono sette fratelli, i quali Diodoro chiama, Ochimo, Cercasò, Macaro, Atti, Tenagio, Triopo, e Candale. Questi si distinsero per diversi generi di Scienze, e soprattutto per l'Astronomia, e per la Nautica. Tenage il più attivo degli altri fu fatto morire per la gelosia de' suoi fratelli. Ed essendo stato scoperto il delitto, tutti gli autori della sua morte fuggirono. Atti, essendo passato in Egitto, vi edificò la città d'Eliopoli in onore del Sole loro padre, ed insegnò il corso delle Stelle agli Egizj. Questa figliazione del Sole non è fondata che sopra il nome del padre delle Eliadi, che chiamavasi Elio, che è il nome Greco del Sole (a) V. *Elettrione*.

**ELICE**, soprannome che i Greci davano a Calisto, dopo che fu posta in Cielo; perchè la Costellazione della Orsa maggiore, che essa forma, gira continuamente attorno il Polo, senza mai fermarsi: ciò, che ha dato motivo di farla chiamare *Elice*, come farebbe a dire la girante.

**ELICE**, Città dell'Acaja, ove Nettuno aveva un Tempio molto frequentato da' Greci.

**ELICONA**, antico nome d'una montagna della Beozia posta fra il monte Parnasso, ed il monte Citerone. Questa montagna era consacrata alle Muse, che, diceasi, vi faceffero il loro soggiorno con Apollo, ove vedevasi la fontana d'Ippocrene, o sia d'Aganippe, e la tomba d'Orfeo.

**ELICONIADI**, le Muse vengono così chiamate dal monte d'Elicon, ove elle facevano il loro soggiorno.

**ELIO**, figliuolo d'Iperione, e di Basilea, fu, secondo Diodoro, annegato nell'Eridano da' Titani suoi zii. Basilea cercando lungheffo il fiume il

(a) Ηλιος, Sole.

corpo del figliuolo, stanca s'addormentò, e vide in sogno *Elio*, che le disse, che non dovesse affliggersi per la sua morte; poichè era stato posto nel numero degli Dei. E che quello che per avanti chiamavasi in Cielo Fuoco Sacro, in avvenire farebbe chiamato *Elio*, o sia Sole. Questa favola sembra fatta unicamente sopra la voce *Elio*, che significa Sole. V. *Basilea*, *Iparione*, *Selene*.

**ELIOPOLI**, Città antica dell'Egitto inferiore vicina ad Alessandria: questo nome le fu dato per un famoso Tempio, che in quella trovavasi dedicato al Sole, nel quale vi era uno specchio posto in maniera tale, che rifletteva tutto il giorno per intero i raggi di questo Pianeta, di manierachè tutti ne restavano illuminati. Eravi in questo Tempio un Oracolo famoso, dice Macrobio; quando Trajano ebbe presa la risoluzione di andare ad investire i popoli Parti, fu pregato di consultare l'Oracolo d'Eliopoli, al quale bastava il mandare un viglietto sigillato. Trajano non fidavasi troppo degli Oracoli; che però volle prima dar la prova a questo. Mandogli adunque un viglietto sigillato, che non conteneva cos'alcuna; e gliene fu ritornato altro simile. Ed in tal guisa Trajano restò convinto della Divinità dell'Oracolo. Gl'invio poscia un secondo viglietto sigillato, col quale dimandava a quel Dio, se egli farebbe ritornato a Roma dopo aver posto fine a quella guerra, che intraprendeva. Il Dio ordinò che fosse presa una vite, la quale era un'offerta del suo Tempio, e che fosse fatta in pezzi, e così portata a Trajano. L'evento, dice Macrobio, fu perfettamente conforme a questo Oracolo; mentre Trajano morì in quella guerra, e furono portate a Roma le di lui ossa, che erano state rappresentate nella vite spezzata. Questa risposta allegorica era così generale, dice il Signor de Fontanelle (a) che non potea man-

care

(a) *Istoria degli Oracoli*

care di verificarsi; perchè la vite rotta conveniva a tutti gli accidenti, che fossero potuti accadere; e certamente che le ossa dell'Imperadore riportate in Roma, sopra di che fu fatto cadere la spiegazione dell'Oracolo, erano l'unica cosa, alla quale l'Oracolo non aveva punto pensato. Oltre le risposte che il Dio di Eliopoli dava per mezzo de' biglietti, sapeva ancora spiegarsi con segni, siasi o col muovere del capo, o con far cenno con la mano del cammino che voleva tenere; ma allora voleva egli essere portato dalle persone le più qualificate della Provincia, che avessero per lungo tempo avanti vissuto in continenza, e che si avessero fatto radere la testa.

**ELISO**, o Campi Elisi, era un luogo supposto da' Pagani per abitazione delle anime de' giusti dopo la loro morte. Colà, dice Omero, gli uomini menano una vita dolce, e tranquilla: le campagne non vengono mai desolate dalle nevi, dalle piogge, dalle brine, e sempre vi si respira un'aria temperata d'amabili zeffiri, che levandosi dall'Oceano rinfrescano continuamente quelle deliziose contrade. Là, dice Virgilio, regna un'aria pura, una luce assai dolce si sparge sopra quelle campagne: gli abitatori di quei luoghi hanno un Sole, e Pianeti ad essi particolari. Esiodo, e Pindaro aggiungono, che Saturno è il Sovrano de' Campi Elisi, ch'egli vi regna con la sua moglie Rea, e che vi fa regnare il Secolo d'oro, che è stato tanto breve sopra la terra. Omero, e Virgilio non vi ammettono, che giuochi innocenti, ed occupazioni degne di quegli Eroi, che vi abitano. Ivi, secondo il Greco Poeta, l'ombra d'Achille combatte con bestie feroci; ed appresso i Poeti Latini gli Eroi Trojani si esercitano nel maneggiare cavalli, in giuocar d'armi, in fare alla lotta. gli uni danzano, e gli altri recitano versi. Ma i Poeti oscuri vi fanno trovare occupazioni, e piaceri più conformi alle loro inclinazioni. Resta a sapersi in qual parte del Mondo fosse questo felice luogo.

go; e questo è il punto, nel quale gli antichi furono sempre discordi. Alcuni pongono i Campi Elisi nel mezzo dell'aere, altri nel centro della Luna, o del Sole, alcuni altri nel centro della Terra. Platone dice, che sono nel Mondo, cioè nell' Emisfero della Terra diametralmente opposto al nostro, o sia negli Antipodi. Omero gli stabilisce nell'estremità della terra; altri vogliono che sieno nell' Isole dell' Oceano, che chiamavansi Fortunate, e che noi crediamo essere le Canarie, allora per anche ignote; e finalmente appresso di alcuni era il delizioso Paese della Betica, (a) ove spesso andavano i Fenici, e che vi trovarono un paese ammirabile bagnato da fiumi, da ruscelli, e da fontane, intramezzato da bellissime pianure, da boschi, e da selve incantate, con montagne, che in se racchiudono miniere d'oro, e d'argento: e la terra generalmente fertilissima, che somministra abbondevolmente tutto ciò, che è necessario al vivere umano. E siccome non avevano cognizione di luogo migliore di questo, così desideravano di fare colà una perpetua dimora; e forse essi furono quelli, che diedero a Greci la prima idea de' Campi Elisi. Io dico forse, siccome alcuni uomini dotti pretendono, che cotesta idea sia stata presa da un costume degli Egizj, i quali sotterravano i corpi di quelli, a quali volevano fare onore in una bosaglia deliziosa di là del lago Cheronte.

**ELISSA**, Divinità de' Cartaginesi i quali sotto questo nome adoravano Didone loro Fondatrice. V. *Didone*.

**ELITROPIO**, fiore, che seguita, come si dice, il corso del Sole. V. *Clitia*.

**ELLE**, figlia d'Atamante Re di Tebe, e di Nefelea, volendo fuggire l'ira della di lei matrigna con suo fratello Frisso, ebbe coraggio di mettersi in mare sopra il suo Ariete dal vello d'oro per pas-

(a) Oggi l' Andalusia.

passare lo Stretto, che divide la Tracia dalla Troade, e portarsi in Colco; ma quando ella si vide nel mezzo alle acque, tanto si spaventò della grandezza del pericolo, che lasciò cadersi in mezzo al mare, e rese questo Stretto celebre col suo naufragio, e pe'l nome, che da lei prese d'Elle, o vogliamo dire Ellesponto (a). Diodoro dice, che avendo Elle voluto montare sopra la corsea della nave, cadette in mare, e si annegò. Altri dicono, che tormentata dagl' incomodi del mare, s' infermasse, e morisse nel passarlo. V. *Frisso*.

**ELLENO**, figliuolo di Deucalione, regnò nella Tesaglia, in quella parte detta Frotide, e diede il suo nome alla Grecia; dal che i Popoli prendevano ordinariamente il nome di *Elleni*, scrive il Bosfuet; benchè i Latini gli abbiano conservato il loro antico nome.

**ELLERA**, o per dir meglio **EDERA**; Questa pianta era consagrada specialmente a Bacco, o perchè stette già molto tempo nascosto, secondo il sentimento d'alcuni, sotto forma di questa pianta, o perchè l'edera sempre verdeggianti dimostra la gioventù di Bacco, che dicesi non invecchiarsi mai. Plutarco (b) dice, che questo Dio insegnò a coloro, che venivano presi dal di lui furore, a coronarsi d'edera, perchè ha la virtù d'impedire l'ubbricarsi. Coronavansi d'edera ancora i Poeti, come scorgeasi nella prima Ode di Orazio, e nella settima Egloga di Virgilio, sopra la quale nota Servio, che ciò facevasi, perchè le Poesie sono consacrate a Bacco, e sono soggette ad entusiasmi; oppure perchè il modo di ben verseggiare dura perpetuamente, e gli autori si rendono immortali. V. *Cisson*.

**ELLO**, una delle tre Arpie, figliuola di Tamante e di Elettra, secondo Esiodo.

(a) *Πόντος*, Mare.

(b) *Lib. 3. quest. 5.*

**ELLOTIDE**, soprannome della Minerva di Corinto. Avendo i Doriesi dato fuoco a questa Città, Ellotide Sacerdotessa di Minerva rifugiò nel Tempio della Dea, e vi restò arsa insieme col Tempio stesso. Qualche tempo dopo una peste gagliardissima rendette desolato tutto il paese: fu fatto ricorso all' Oracolo, il quale dichiarò, che per far cessare quel flagello, bisognava placare lo sdegno della Sacerdotessa, e rifabbricare il Tempio di Minerva; l'uno e l'altro fu eseguito; e per rendere sacra la memoria d'Ellotide, i Corintj posero alla loro Dea il soprannome di Ellote, o vogliam dire Ellotide. I Cretesi poi avendo prestati ad Europa gli onori divini, le diedero il nome d'Ellote, e celebrarono in di lei onore la festa, che i Corinti avevano dedicata a Minerva.

**ELLOZIE**, festa in onore d'Europa Ellote, nella quale portavasi in trionfo una corona di mirto, che aveva venti cubiti di circonferenza, colle ossa di Europa. E parimenti questa corona chiamavasi *Ellotide*.

**ELMO** di Plutone. I Ciclopi, secondo la favola, fabbricando i fulmini di Giove, fecero ancora un elmo per Plutone; quest'elmo aveva la proprietà di far vedere tutti gli oggetti, senza che colui, che lo portava, potesse essere veduto. Perseo, dice Igino, ottenne in prestito quest'elmo mirabile, per andare a combattere con Medusa. V. *Perseo*.

**ELPA**, figliuola del Ciclope Polifemo, fu rubata, al dire di Diodoro, da Ulisse. I Lestrigoni alleati di Polifemo la tolsero ad Ulisse, e la restituirono al di lei padre. V. *Polifemo*.

**ELPIDE** Samese, innalzò in Samo un Tempio a Bacco, che fu chiamato Bacco di bocca aperta, per alludere ad un caso singolarissimo, che Plinio racconta nel modo che segue: „ (a) Essendo El-  
„ pide approdato in Africa, ed essendo disceso a  
„ terra, trovò un leone, che a bocca aperta pa-  
„ reva

(a) *Hist. de Nat.* 8. 16.

„ reva lo minacciasse: il buon uomo fuggì ben  
„ presto, e si rampiò sopra un albero, invocan-  
„ do Bacco: (Perchè ordinariamente si ricorre a  
„ vorì, quando le speranze mancano.) Il leone,  
„ che avrebbe potuto facilmente cogliere Elpide,  
„ non gli corse già dietro, ma a passi lenti andò  
„ a porsi steso appiè dell'albero, aprendo conti-  
„ nuamente la sua gran bocca, non già per ispa-  
„ ventarlo, ma piuttosto per muoverlo a compas-  
„ sione. Perchè mangiando troppo avidamente, se  
„ gli era posto un osso fra denti, e come che que-  
„ sto lo impediva di maniera, che non poteva  
„ mangiare, così si sentiva fortemente tormenta-  
„ to dalla fame. Il leone guardava Elpide, stan-  
„ do esposto alla di lui volontà se avesse voluto  
„ nuocerli, e pareva lo supplicasse di porgergli  
„ pietosa la mano a sollevarlo dal male, che pro-  
„ vava. Elpide trattenuto dal timore, e ancora  
„ più dallo stupore, stette qualche tempo immo-  
„ bile; ma alla fine discese, ed il leone appressato-  
„ gli, gli mostrava la bocca aperta, onde egli le-  
„ vogli quell'osso. Si narra, aggiugne Plinio, che  
„ mentre il vascello di Elpide restò su quella Co-  
„ sta, il leone, in atto di gratitudine, non man-  
„ cò di spesso portargli qualche caccia. „ Ho ri-  
„ ferito questa favola di Plinio, in occasione di par-  
„ lare di Bacco Samio.

**ELURO**, questo è il Dio Gatto degli Egizj; egli viene rappresentato negli Antiquarj qualche volta sotto la figura d'un gatto; ma il più delle volte sotto quella d'un uomo con la testa di quest'animale (a).

**EMACURIE**, era una festa del Peloponneso, in cui i giovani portavansi alla tomba di Pelope, e si battevano fintantochè il sangue gocciolava su la tomba stessa.

**EMATIONE**, figliuolo di Titone, era un Tiranno dell'

(a) *Dalla voce Αιδουρος, un gatto.*

Arabia, del quale ( secondo il sentimento di Diodoro ) Ercole ne liberò il mondo.

**EMITEA**, Divinità di Castabala Città della Caria, ove ella era tenuta in particolare venerazione; vi si portavano da lontane parti le genti a celebrare sacrificj nel Tempio di lei, ed offerivanle ricchi doni, perchè credevano, che tutti gl' infermi, che là dentro dormissero, si risvegliassero sani, e che moltissimi fossero stati liberati da mali incurabili. Dicevano ancora, che questa Deità era protettrice de' parti difficili, e pericolosi, e che quelle donne, che a lei ricorrevano, erano ogni volta sollevate. L'opinione della sua potenza era sì grande, non solo fra gli abitanti di Castabala, ma ancora per tutta l'Asia minore, che il di lei Tempio, trovandosi ornato, e carico di ricchezze immense, e febbe bene senza muraglie, e senza guardie, venne sempre rispettato da Persiani, che spogliarono tutti gli altri Tempj della Grecia, e da' ladri stessi, per li quali non c'è cosa alcuna sacra. Emitea non aveva pertanto che il titolo di Semidea ( lo che significa il nome stesso (a) ) ed è la sola, di cui si sia parlato presso tutti i Mitologi. Il di lei primo nome era Malpadia. V. *Rojo, Malpadia.*

**EMO**, Re de' Traci, e Rodope di lui moglie, avendosi voluto far adorare da' loro Sudditi sotto i nomi di Giove, e di Giunone, furono tutti due cangiati in un momento in due montagne, chiamate col loro stesso nome. Emo, e Rodope in fatti sono due montagne altissime nella Tracia, cosa che ha potuto dar luogo alla Favola, che s'abbiano voluto alzare fino al Cielo. Può essere ancora, che due persone così chiamate perissero su questi monti per l'odio de' loro sudditi, per avere voluto farsi eguali agli Dei. Questo Emo fu figliuolo di Borea, e di Orizia. I Poeti figurano spessissimo il Dio Marte alla di lui sommità, donde esaminava in qual

(a) Ημισα, *Semidea*.

qual parte della Terra dee portarsi per esercitare il suo furore.

**EMONE**, figliuolo di Creonte Re di Tebe, amò appassionatamente Antigona figliuola di Edipo, avendo inteso che il padre aveva condannato a morte questa Principessa in odio di Polinice, a cui ella aveva renduto il debito officio di dargli sepoltura, andò a gittarsi a' suoi piedi, e pregollo a rivocare questo barbaro comando; ma non avendo potuto ottenere cosa alcuna, corse al luogo del sup-  
 „ plizio „ e vedendo, dice Sofocle, la sua amata  
 „ Antigona appesa ad un fatal nodo, che aveva  
 „ ella stessa formato del proprio velo; gettò egli  
 „ strida grandissime, tenendola abbracciata, e fece  
 „ mille imprecazioni contro la crudeltà di suo padre.  
 „ Giunse colà il Re, e pregò il figliuolo ad  
 „ allontanarsi; ma Emone, guardandolo con occhio  
 „ terribile, sdegnò le voci paterne; e rispon-  
 „ dendogli collo sguainare la spada, avanzossi contro  
 „ il Re, il quale se ne fuggì. Emone rivolse  
 „ tutta la rabbia contro se stesso, ferendosi mortalmente,  
 „ ed abbracciando di nuovo Antigona;  
 „ lasciò nel di lei seno con un torrente di sangue  
 „ la vita. Così furono l'amante e l'amata  
 „ uniti sotto gli auspizj di Plutone; esempio terribile,  
 „ faggiugne il Poeta, de' fini funesti, che se-  
 „ co portano le ingiuste collere de' Regnanti.

**EMPLOCIE**, così chiamavansi alcune Feste in Atene, nelle quali le donne vi comparivano co' capelli intrecciati, che è ciò che spiega la voce *Emplocie* (a).

**ENCADDIRI**, Sacerdoti de' Cartaginesi, de' quali parla S. Agostino, al servizio degli Dei *Abadiri*. V. *Abadir*.

**ENCELADO**, uno di quei formidabili Giganti, che mossero guerra a Giove, il quale, vedendo i Dei vittoriosi, prese la fuga; ma Minerva l'arrestò, opponendole l'isola di Sicilia, e Giove lo coperte col monte Etna; quindi è, che aggravato dall'efor-

(a) Εμπλοκη, *Implicatio*.

esorbitante peso di questo monte, e mezzo abbruciato dal fulmine di Giove; si aprì uno spiraglio: ed è quello, dal quale l' alito suo infuocato esala il fuoco dell' Etna; e quando egli tenta girarsi, fa tremare tutta la Sicilia, ed un denso fumo fa oscurare tutto l' aere colà d' intorno. V. *Giganti*.

**ENCENIE**, Festa, che si celebrava il giorno della dedicazione di qualche Tempio.

**ENDEIDE**, figlia di Scirone, e della Ninfa Cariclo; sposò Eaco; del quale ebbe Peleo, e Telamone, essendo poscia stata ripudiata per Psamatea una delle Nereidi, indusse i proprj figliuoli ad uccidere quelli della di lei rivale. Avendo Eaco scoperto i suoi malvagi disegni; scacciò dall' Isola di Egina la madre ed i figliuoli, condannandoli a perpetuo esilio.

**ENDIMIONE**, figliuolo di Etlio, e di Calice, secondo il sentimento d' Apollodoro, regnò in Elide. Egli era di tanta bellezza, che la Luna ne divenne amante. Avendogli Giove permesso di chiedere ciò, che più gli fosse a grado, dimandò di dormire continuamente, ed essere fatto immortale, senza mai divenire più vecchio di quello egli era allora. Dormiva egli sopra un monte della Caria, detto Latmio; e la Luna andò a baciare questo dormiente perpetuo. Questa favola era tanto comica, che Luciano volle divertirsi, e lo fece in un Dialogo intiero. Si crede, che questa finzione abbia avuta l' origine dal ritirarsi che faveva sovente Endimione in un antrò, che era alla sommità di qualche montagna della Caria per ivi osservare i moti della Luna; e per dare ad intendere, che egli meditava continuamente, fu detto che sempre dormiva, e che la Luna cogliesse la congiuntura del suo sonno per andarlo ad abbracciare. Pausania (a) parla diversamente di questo Principe, La „ Favola, dice egli, narra, che Endimione fu „ amato dalla Luna, e che ne ottenne cinquanta „ si-

(a) In *Eliac.*

„ figliuole; ma un' opinione più probabile si è che „ sposasse Asterodia: altri dicono Cromia figliuola „ d' Itone, e nipote di Anfitione: altri vogliono „ Iperipnea figliuola d' Arco, e che ne avesse tre „ figliuoli, Peone, Epeo, ed Etolo, ed una fem- „ mina chiamata Euridice. Gli Elei, e gli Era- „ cleoti sono discordi sopra la morte di Endimio- „ ne; mentre i primi mostrano il suo sepolcro „ nella città d' Olimpia: e gli Eracleoti, che sono „ vicini a Mileto, dicono, che Endimione si ri- „ tirò sul monte Latnio. Ed in fatti vi è un „ luogo in questa montagna, il quale tuttavia „ chiamasi ancora in oggi la *Grotta di Endimio- „ ne*. „ Le ultime parole di Pausania fanno cre- „ dere esservi stati due Endimioni, l' uno Re di „ Elide, e l' altro quel bel Pastore della Caria.

**ENDOCO**, discepolo di Dedalo: fu quasi eccellente al pari del maestro. Vi era nella Cittadella di Atene una Minerva a sedere molto stimata, la quale era opera della di lui mano. La gratitudine lo indusse ad accompagnare ovunque portossi il suo maestro nel tempo della sua disgrazia.

**ENDOVELLICO**, Deità degli antichi Spagnuoli, che aggiunsero ad Ercole sotto il titolo di Dei Tutelari. Si crede, che sia lo stesso che Marte.

**ENEA**, figliuolo di Venere, e d' Anchise, era del sangue Reale di Troja, discendendo da Assaraco figliuolo minore di Tros fondatore di Troja. Venere ottenne questo figliuolo d' Anchise mentre pasceva la gregge di suo padre sul monte Ida. Nel tempo dell' assedio di Troja, combattendo Enea con Diomede era per restare ucciso, quando Venere lo tolse alla vista del suo nemico, e posele nelle mani d' Apollo, il quale lo portò all' alto della Cittadella, ove egli aveva un Tempio: curò egli stesso le di lui piaghe, e dopo avergli ritornato tutte le sue forze, ed ispiratogli un valore straordinario, lo fece comparir di nuovo alla testa delle sue truppe. Enea combattè ancora con Achille. Il combattimento, dice Omero, fu lungo, e „ dub-

dubbioso, alla fin del quale il Principe Trojano andava perdendo, quando Nettuno, a' prieghi di Venere, lo tolse dalla pugna, vale a dire, che fu interrotto dalla notte, o da qualche altro accidente, che li separò. La notte, nella quale seguì la presa di Troja, Enea entrò nella Cittadella d' Ilio, e la difese fino agli estremi; alla fine non potendo più sostenere, uscì la notte stessa per una falsa porta con tutti quei Trojani, che seco lui là dentro racchiusi stavano, e combattè ritirandosi fino al monte Ida, ove essendosi unito a quelli, che si erano salvati dall' incendio, mise insieme una flotta di venti vascelli, sopra la quale s' imbarcò per condursi con la sua Colonia in Italia; ove giunse dopo essere stato sette anni per mare, e fu liaramente ricevuto da Latino Re degli Aborigeni, il quale, fatta alleanza con Enea, gli diede la figliuola in moglie, e lo fece suo successore nel Regno. Dopo la morte di Latino, restò Enea Re de' Trojani, e degli Aborigeni, i quali due popoli divennero un solo, che fu chiamato Popolo Latino. Ebbe molte guerre co' suoi vicini, ed in una battaglia contro gli Etrurj vi perdette la vita in età di soli trentotto anni. Come non fu trovato il di lui corpo, fu detto, che Venere, dopo d' averlo purificato nell' acque del fiume Numico, ove s' era annegato, lo pose nel novero degli Dei. Gli alzarono un sepolcro sulla riva del fiume, ed in appresso gli fecero gli onori a' Dei dovuti, sotto nome di Giove Indigete. Virgilio dice, che giunto Enea in Italia, portossi a consultare la Sibilla Cumana, la quale lo condusse nell' Inferno, e ne' Campi Elisi, ove vide tutti gli Eroi Trojani, e suo padre, che gli disse tutto ciò, che farebbe avvenuto alla sua posterità; episodio dell' invenzione del Poeta. Gli Storici raccontano un altro fatto meraviglioso: Enea aveva avuto ordine dall' Oracolo di fermarsi in Italia, nel luogo, ove avesse trovato una scrofa bianca, che partorisse. Giunto che egli fu, men-

tre

tre si preparava per sacrificare una porca, la bestia scappò dalle mani de' sacrificatori, e fuggì alla volta del mare. Sovvenendosi Enea dell' Oracolo, la inseguì fintantochè ella si fermò in luogo altissimo, ove sentì una voce partire da un bosco là vicino, che gli disse, che quello era il sito, ove egli dovea fabbricare una città, e che poi vi dovesse abitare tanto tempo, finchè la scrofa avesse partorito: che allora il destino gli avrebbe dato uno stabilimento più considerabile. In quanto alle sue navi cangiate in Ninfe. *V. Navi.* Vi è sopra Enea un' altra tradizione appoggiata a fortissime conghietture, ed a testimonj di molti Storici; cioè, che la Città di Troja non fu punto distrutta, ch' Enea la salvò dal saccheggio, e dal fuoco: se pure non l' aveva egli stesso consegnata a' Greci, e che vi regnasse lungo tempo, come Omero nativo della Jonia, e vicino a' Trojani lo fa predire da Nettuno nell' Iliade; perchè può essere, che al tempo di questo Poeta i posteri d' Enea regnassero tuttavia in quella Città, e che volesse farsi merito presso di loro, facendo predire dal Dio del Mare ciò, che egli vedeva ocularmente. *V. Troja, Anchise, Creusa, Didone, Lavinia, Antio, Ascanio.*

**E**NEA secondo figliuolo di Cefalo, succedette a suo avo Dejeoneo nel Regno di Focide.

**E**NEA, Re di Calidone, della famiglia degli Eolidi, sposò Altea della città di Pleurone, vicina a Calidone, e ne ottenne molti figliuoli: de' quali i più celebri furono Meleagro, e Dejanira. Sposò in secondo voto Peribea, della quale ebbe Tideo padre di Diomede. Nella sua vecchiezza fu scacciato dal trono da' figliuoli d' Agrio, e vi fu rimesso da suo nipote Diomede. Ma ne rinunciò volontariamente il governo ad Andremona suo genero, per ritirarsi ad Argo, ove Diomede gli fece tutto l' onore possibile, come a suo avo paterno; e per conservare la sua memoria volle, che il luogo, dove cotesto Principe finì la sua vita,



vita, fosse chiamato Eneo. V. *Altea, Tideo, Diomede*.

**ENEIDE**, Ninfa amata da Giove, che la fece madre di Pane, secondo l'asserzione de' Poeti antichi.

**ENIALIO**, soprannome, che gli antichi davano spessissimo a Marte, per significare, che questo era il Dio della guerra; oppure perchè credevano, che Marte fosse figliuolo di Bellona, chiamata *Enio*.

**ENIO**, gli Antichi così chiamarono Bellona Dea della guerra. Rappresentavano Enio accompagnata dallo spavento, e dalla contesa. Esiodo la fa figliuola di Forco, e di Ceto. V. *Gree, Bellona*.

**ENIOCA**, era Giunone chiamata con questo soprannome, come farebbe a dire, quella, che tiene le redini (a). Quelli, che consultavano l'Oracolo di Trofonio, cominciarono a sacrificare a Giove Re, ed a Giunone Enioca.

**ENISTERIE**, o sia la Festa del vino, si celebrava da que' giovani in Atene, ch'erano vicini all'adolescenza, avanti di tagliarsi la prima volta la barba, ed i capelli. Questi portavano al tempio d'Ercole una certa misura di vino, facendone libazioni, e dandone a bere agli astanti. Esichio, e Polluce fanno menzione di questa Festa, che ha preso il suo nome dal vino (b).

**ENNOMO**, il più sapiente fra gli Auguri dell'Asia, comandava i Misseni ausiliari di Troja; ma con tutta l'arte sua non potè fuggire la morte alle rive del Xanto, ove Achille lo uccise.

**ENO**, una delle figliuole d'Anio, e di Dorippe, alle quali Bacco avea conceduta la virtù di cangiare tutto ciò, che toccassero, in biade, in vino, ed in olio. E poscia furono elleno stesse cangiate in colombe. V. *Anius*.

ENOE

(a) Ἐνιοί, *Redini*.

(b) οἶνος, *vino*.

**ENOE**, Regina de' Pigmei cangiata in grue. V. *Pyghe*.

**ENOE**, Città dell'Attica, situata sopra un fiume, del quale gli abitanti ne arrestarono il corso per condurne le acque ne' loro poderi, pensando di renderli in questa guisa fertilissimi; ma al contrario non ne ricavarono alcun vantaggio; anzi quelle acque guastarono affatto le loro campagne a cagione delle fosse, che vi fecero; lo che rendette il paese inabile alla coltivazione. Da questo ne venne il proverbio *Fossa d'Enoe*, usato da' Greci, applicandolo a coloro, che si tirano da se stessi le disgrazie addosso, su 'l semplice supposto di credere dover loro essere di vantaggio ciò, che poi riesce di sommo pregiudizio.

**ENOMAO**, Re di Pisa in Elide, il quale e dalle Favole, e da' Poeti vien detto figliuolo di Marte, e d'Erpina, e ch'io però credo piuttosto figliuolo d'Alcione, come scrive Pausania. Fu padre d'una bellissima giovane, chiamata Ippodamia; non la voleva maritare spaventato da un Oracolo, che gli avea predetto, che farebbe stato ucciso da suo genero. Per liberarsi da una quantità d'amanti, che lo assediavano, propose a tutti una condizione assai difficile, promettendo la Principessa a colui, che lo avanzasse nel corso; aggiugnendo che farebbe morire tutti quelli, i quali restassero da lui vinti. L'amante dovea correre avanti, ed il Re lo inseguiva con la spada alla mano. Pindaro, e Pausania ne nominano tredici, a' quali costò la vita, cioè Marmace, Alcatoo figliuolo di Partaone, Eurialo, Eurimaco, Crotalo, Acria, Capeto, Licurgo, Lasio, Calcodonte, Tricolono figliuolo di Licaone, Aristomaco, Priade, Pelagonte, Eolio, Cronio, Euritro nipote d'Eramante, ed Ejoneo nipote d'Eolo, questi corsero tutti lo stesso destino, perchè, superati nel corso, furono sacrificati alla crudeltà del vincitore. Tutto l'onore, che loro fece Enomao, fu quello di farli seppellire gli uni appresso gli altri sopra qualche

che luogo eminente; ma Pelope poi sì per gloria d'essi, che per quello d'Ippodamia li fece porre in una magnifica tomba. Può essere ancora che lo facesse per piacere di lasciare un monumento della vittoria ottenuta sopra un Principe sì famoso per tante vittorie ottenute, mentre vinse Eno-mao, il quale morì da una caduta, e dopo di lui ebbe il suo Regno, ed ogn'anno si portava ad onorare il sepolcro di cotesti Principi uccisi. V.

*Pelope, Ippodamia, Mirtillo.*

**ENONE**, figliuola del fiume Cebreno in Frigia appiè del monte Ida, pastorella d'estrema bellezza, la quale s'impegnava di predire l'avvenire, e di conoscere le virtù delle piante. Apollo le aveva fatto questo dono in riconoscenza de' favori dalla bella ricevuti. Nel tempo, che Paride stava nel monte Ida, ridotto alla condizione di pastore, seppe farsi amare da Enone, e ne ottenne un figliuolo, che fu chiamato Coritto. Quando ella intese, ch'egli andava in Grecia, fece ogni sforzo per distornelo; predicendogli le disgrazie, che erano per accadergli in questo viaggio: aggiugnendogli, che resterebbe un giorno mortalmente ferito, e che allora si ricorderebbe di Enone per esserne da essa guarito, ma che avria in vano fatto a lei ricorso. Ed in fatti quando Paride restò ferito da Filotette all'assedio di Troja, si fece portare sul monte Ida ad Enone, la quale, non ostante l'infedeltà del suo sposo, impiegò tutto il suo sapere per guarirlo; ma tutti i rimedj furono inutili, poichè la freccia, da cui restò ferito, ch'era una di quelle d'Ercole, era avvelenata. Paride spirò fra le braccia di Enone; e questa infelice finì di vivere per il dolore della morte dell'infedele suo amante. Riferisce Conone appresso Fozio, che il messo, che andò a dire ad Enone, come Paride si faceva portare sul monte Ida per essere da lei guarito della sua ferita, fu da lei rimandato bruscamente con le seguenti parole gelose: *Si vada a far guarire da Elena.*

Un

Un tratto di tenerezza però fece ben tosto, che Enone si pentisse del suo rigore, e risolvette d'andarlo ad incontrare con li rimedj necessarj; ma giunse troppo tardi. La risposta, ch'essa aveva data al messo, fu fedelmente riportata a Paride, e l'accordò di tal sorte, che spirò sul fatto. La prima cosa, che fece Enone quand'ella giunse, fu di uccidere con una pietra quel messo, perchè ebbe coraggio di dirle, ch'essa era la cagione della morte di Paride; poscia abbracciò teneramente il corpo del marito infedele, e dopo un'agitazione ben grande, postasi la cintura al collo, si strangolò. Dite Cretese racconta ancora in altra maniera la morte di cotesti. Essendo Paride morto, i suoi parenti, dic'egli, fecero portare il di lui corpo ad Enone, acciocchè essa avesse la cura di farlo sotterrare. Ma avendo Enone veduto quel cadavere, rimase talmente sorpresa, che perdettesse i sentimenti, e lasciandosi in preda a poco a poco della disperazione, morì di dolore, e fu seppellita con Paride. Finalmente Quinto Calabro suppone, ch'Enone trattasse suo marito coll'ultima inumanità, quando prostrato a' suoi piedi, ed essendo giunto quasi agli estremi del viver suo, implorò la sua assistenza, e le dimandò mille volte perdono della sua infedeltà; ma che poscia ella ebbe tanto dolore della di lui morte, che, gettatasi sopra una catasta, abbruciossi viva insieme col corpo di Paride. V. *Coritto*. Fra le Eroidi d'Ovidio ve n'è una di Enone a Paride, la quale si suppone avere ella scritto dopo aver inteso il ratto d'Elena. In quella lettera Enone rimprovera al suo sposo l'infedeltà, e fa vedere tutta la forza, e tenerezza dell'amore, ch'ella aveva provato per lui.

**ENOTROMANZIA**, specie di Divinazione, che si praticava per mezzo di uno specchio (a). Gl'incantefimi collo specchio si facevano di maniera, che

Tomo II.

H

un

(a) *Ενοτρον, ο Κατοτρον, Specchio.*